

LA CAMPAGNA ELETTORALE PERMANENTE DEI “CAMPIONI DELLE PREFERENZE”

Roberto De Luca

Università della Calabria – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica
rdeluca@unical.it

1. Il ritorno dei “campioni delle preferenze” nelle elezioni regionali del 2000

Le elezioni regionali del 2000, fra le altre cose, hanno confermato una tendenza ampiamente in atto nel comportamento elettorale degli italiani circa il massiccio utilizzo del voto di preferenza. Già l'anno prima, nelle consultazioni europee – ormai le uniche che si svolgono in Italia con un sistema proporzionale puro e con il voto di preferenza -, si erano registrati i primi sintomi, in una forma forse nuova, della tendenza degli elettori di votare un candidato anziché un partito. Questa modalità del voto di preferenza, vista dalla parte del candidato, è stata interpretata come un comportamento degli elettori che richiedeva la messa in opera di strumenti della propaganda elettorale in parte dismessi, in parte riadattati e talaltri del tutto nuovi rispetto alle situazioni del momento.

Gli effetti e la portata del voto di preferenza nelle consultazioni europee sono stati un po' oscurati dalla natura stessa del tipo di elezioni. Un numero limitato di seggi da assegnare, circoscrizioni vastissime, una campagna elettorale sottotono rispetto ad altre elezioni proprio per la posta in gioco e per la distanza che separa i candidati dagli elettori ed altri motivi meno importanti ma quasi tutti riconducibili alla minore attenzione che si pone verso una istituzione che la stragrande maggioranza dei cittadini avverte ancora come lontana, hanno fatto sentire le elezioni europee del 1999 come effettivamente di secondo ordine.

Eppure, in quella consultazione, era sembrato di cogliere, nel comportamento degli elettori, questo modo nuovo, o rinnovato, di effettuare la propria scelta. I suffragi “personali” piovuti addosso ai maggiori leader di partito, ma anche quelli ottenuti solo localmente da alcuni candidati, potevano far ritenere che qualcosa fosse cambiato rispetto al passato. Nel conteggio dei voti di preferenza nelle europee, infatti, occorre osservare due distinti fenomeni. Il primo, è la raccolta di suffragi mietuta dai leader nazionali, coloro che appaiono costantemente in televisione e sono riconosciuti da tutti gli elettori¹. Il secondo, è il successo ottenuto da candidati che dovevano soltanto essere

¹ Citando alcuni dei leader nazionali più votati troviamo Berlusconi che nella circoscrizione Nord-occidentale ottiene 988.534 voti di preferenza su 2.575.952 voti di lista e in quella del Centro Italia 492.757 voti di preferenza a fronte di 1.240.255 voti per Forza Italia, Di Pietro ottiene nella circoscrizione meridionale 310.573 preferenze su 614.450 voti di lista, Fini, sempre nel meridione, consegue 361.564 preferenze su 759.861 voti complessivi della sua lista, Emma Bonino ottiene 420.170 voti di preferenza nella circoscrizione Nord-occidentale su 1.043.572 voti della sua lista. In questi pochi esempi, il rapporto voti di preferenza su voti di lista risulta sempre superiore al 33% e vicino al 50% in alcuni casi e per Di Pietro addirittura superiore al 50%, cioè più di un elettore su tre vota per il suo leader. Ovviamente non siamo in grado di stabilire quanti di questi voti sono “personali”, al leader del partito, e quanti invece devono essere interpretati prima di tutto come voti alla lista e poi come voti di preferenza al candidato. Sta di fatto che l'utilizzo così massiccio del voto di preferenza per leader politici fa pensare ad una raccolta di consenso esclusivamente dal versante “personale”. Tant'è che sempre più frequentemente in tutte le elezioni, dalle politiche alle comunali, si ritrova il

“riempitivi” di una lista e che hanno totalizzato un numero notevolissimo di consensi, ma solo nell’ambito del territorio di stretta appartenenza. E’ stato questo il caso di consiglieri ed assessori regionali in carica che nella loro provincia, e in misura più limitata anche nella loro regione, hanno sopravanzato il capolista.

La conseguenza di questa modalità di votare sul risultato complessivo delle liste in competizione è stata relativamente modesta, sia perché le circoscrizioni elettorali vaste - quali sono quelle delle europee - “assorbono” o attenuano alcuni effetti, sia perché la modalità è stata utilizzata quasi indistintamente da tutti i partiti o, per meglio dire, dai molti candidati in competizione.

Gli effetti del voto di preferenza non sono però passati inosservati nelle elezioni regionali del 2000. Proprio la circoscrizione più piccola – il territorio di ogni singola provincia - ha fatto emergere fenomeni particolarmente significativi ai fini del risultato complessivo (De Luca 2001). In alcune regioni, nelle quali la differenza di voti fra i due principali schieramenti è stata limitata, probabilmente l’esito finale ha risentito della presenza di determinate liste e, soprattutto, di candidati con specifiche capacità di raccogliere consensi “personali”. In tre regioni meridionali, Abruzzo, Molise e Calabria, la prevalenza di uno schieramento sull’altro, attraverso il candidato presidente, è avvenuta per poche migliaia di voti e con minimi valori percentuali di differenza. In queste tre regioni il valore dell’indice di preferenza (il rapporto percentuale fra voti di preferenza e voti esprimibili) è risultato molto elevato (Abruzzi 73,1; Molise 85,0; Calabria 82,3), di gran lunga superiore al dato medio nazionale (44,2).

L’utilizzo del voto di preferenza, soprattutto nelle regioni meridionali, non può certamente essere interpretata come una nuova modalità di votare, se si tiene conto del valore dell’indice che ne misura la grandezza. Nel passato, da quando in pratica si è votato nell’Italia repubblicana, gli indici di preferenza hanno fatto segnare un valore molto elevato e l’incremento che si è avuto nelle elezioni regionali del 2000, proprio per il già alto valore che aveva in precedenza, in alcune regioni è stato quasi insignificante. Una nuova modalità di votare è, invece, rappresentata proprio dal significato “diverso” rispetto al passato che si assegna alla scelta elettorale. Se nel passato, infatti, era importante la scelta del partito e la preferenza al candidato passava in secondo ordine, ora molti elementi di analisi fanno ritenere che il voto al candidato sia la scelta primaria che effettua l’elettore. L’ordine di importanza degli elementi, o variabili, che entrano nella scelta – il candidato prima del partito – ha conseguenze rilevanti proprio su quello che è il risultato importante della consultazione elettorale regionale: il maggior numero di voti per lo schieramento. In altri termini, il risultato del voto proporzionale nelle regionali ha un effetto determinante sul sistema maggioritario di trasformazione dei voti in seggi e di formazione, quindi, della maggioranza che deve governare.

Una considerazione sintetica e, per certi versi, paradossale che si può fare sul sistema elettorale regionale è che il passaggio dal proporzionale ad un sistema misto, con prevalenza della parte maggioritaria, ha finito per assegnare maggiore importanza – anche se sottovalutata – proprio al sistema proporzionale e al voto di preferenza, che nello spirito della riforma elettorale dovevano avere un peso di gran lunga inferiore rispetto all’elezione del “governatore”, basata su un criterio maggioritario. I risultati elettorali del 2000 ci mostrano, inoltre, come il voto disgiunto fra candidati presidenti e lista dello stesso schieramento sia stato poco utilizzato. L’indice di personalizzazione - il rapporto fra i voti ottenuti dal candidato presidente e la somma dei voti delle liste che formano la coalizione che lo appoggiano, meno il valore 1 (Baldini e Legnante 2000) – dei candidati presidenti solo in poche regioni ha valore significativo, confermando, quindi, che la competizione è soprattutto fra le liste e non fra gli aspiranti “governatori” (Baldini e Vassallo 2000).

Il successo di alcuni presidenti di giunta e delle loro coalizioni possono, quindi, ascrivere in parte ai tanti successi “personali” dei candidati consiglieri. E dall’analisi dei risultati elettorali di lista e dei candidati consiglieri di tutte le regioni si possono rilevare dati del tutto eccezionali a proposito dei consensi confluiti su alcuni candidati. Ci sembra, perciò, abbastanza appropriata la definizione di “campioni delle preferenze” attribuita a questi candidati da “la Repubblica” (Calabresi 2000).

richiamo “personale” al leader più rappresentativo o candidato premier, sindaco, governatore, ecc. Su questo si veda quanto riportato da Calise (2000).

2. Chi sono i “campioni delle preferenze”

Candidati che hanno fatto man bassa di voti di preferenza se ne trovano in ogni regione e in ogni partito. L'utilizzo del voto di preferenza non è più, infatti, una caratteristica che contraddistingue soltanto alcuni partiti, e non è neppure una prerogativa dell'elettorato meridionale. Rimangono ancora abbastanza evidenti alcune differenze fra Sud e Centro-Nord, ma negli ultimi tempi – come si evince dalla lettura della tabella 1 – anche nell'elettorato non meridionale si sta affermando come primaria la tendenza al voto per il candidato. Un po' più complessa è la distinzione fra partiti. Non tutti le liste presenti sono competitive e schierano candidati che possono aspirare fondatamente ad essere votati ed eletti. Questo fa sì che l'indice di preferenza non ha sempre lo stesso valore per tutti i partiti.

Tab. 1 - Indice di preferenza elezioni regionali 2000-1995

Regione	1995	2000	differenza
PIEMONTE	16,8	34,4	+17,6
LOMBARDIA	11,6	23,9	+12,3
VENETO	16,3	33,4	+17,1
LIGURIA	26,3	41,6	+15,3
EMILIA ROMAGNA	11,1	22,4	+11,3
TOSCANA	15,4	28,6	+13,2
UMBRIA	30,7	51,2	+20,5
MARCHE	28,6	44,6	+16,0
LAZIO	26,6	47,0	+20,4
ABRUZZI	46,3	73,1	+26,8
MOLISE	66,4	85,0	+18,6
CAMPANIA	46,4	70,6	+24,2
PUGLIA	41,0	69,8	+28,8
BASILICATA	63,4	85,8	+22,4
CALABRIA	61,5	82,3	+20,8
TOTALE	25,2	44,2	+19,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero Interni

La difformità rispetto al passato recente è che l'utilizzo del voto di preferenza non è più appannaggio quasi esclusivo di alcuni partiti. A partire dalle prime elezioni democratiche, il voto di preferenza era utilizzato in misura massiccia soprattutto dalla Democrazia Cristiana e nel Sud. Successivamente, con l'ingresso “nella stanza dei bottoni”, i socialisti, sempre nel Meridione d'Italia, si sono posti in concorrenza con i democristiani nella ricerca del consenso “personale”. Partito Comunista Italiano e Movimento Sociale Italiano, i due principali partiti dell'opposizione, restavano abbastanza legati ad un voto di appartenenza che prescindeva dal voto individuale al candidato, anche se nel Mezzogiorno, per le modalità di comportamento degli elettori che tradizionalmente assegnavano anche il voto di preferenza (Scaramozzino 1990), l'indice di preferenza anche per questi due partiti risultava alquanto alto rispetto al Centro-Nord. Proprio per le due principali peculiarità associate al voto di preferenza – maggiore utilizzo nei partiti di governo e maggiore diffusione nel Sud a causa della diffusione pervasiva del clientelismo politico – si è ritenuta valida l'equazione (probabilmente a torto) voto di preferenza uguale voto di scambio. Non è qui il caso di riportare la storia del voto di preferenza, ma forse è opportuno fare un rapidissimo accenno alle dispute sorte intorno all'espressione della preferenza per il candidato. E' stato accertato che questa modalità di voto è stata occasione di brogli elettorali, anche se

esclusivamente all'interno delle liste², tant'è che, per eliminare tale eventualità, nel 1991, in seguito all'esito di un referendum, è stata riformata la legge elettorale con il passaggio dell'espressione della preferenza dai numeri alla indicazione scritta per esteso del cognome del candidato. Sempre a seguito del risultato dello stesso referendum, è avvenuto un altro passaggio determinante nel voto di preferenza, quando è stata introdotta la preferenza unica³, in sostituzione di quella multipla adottata nelle elezioni politiche in precedenza. Ciò è servito ad eliminare dal gioco elettorale le cosiddette "cordate", il patto fra candidati per cui i candidati più forti, in pratica, trascinavano al successo altri candidati "fedeli" da far eleggere grazie al pacchetto di voti di cui disponevano, oppure la coalizione di due o più candidati meno forti, per mettere insieme i loro voti e battere candidati che singolarmente sarebbero stati più votati.

La formazione ed il successo politico degli esponenti dei partiti nei quali era più forte la competizione interna passava, quindi, attraverso alcune regole che bisognava assimilare e seguire costantemente. L'affermazione e la reputazione di un leader veniva valutata quasi esclusivamente attraverso il consenso individuale che riscuoteva nelle occasioni elettorali.

I "campioni delle preferenze" di una volta dovevano sottostare, quindi, ad un continuo lavoro di accordi ed alleanze interne al partito e mantenere il contatto con il loro elettorato, se volevano aspirare ad essere rieletti.

Rispetto al recente passato, i nuovi "campioni delle preferenze" possono raggiungere ampi consensi personali anche perseguendo cammini differenti, ma con molti elementi di continuità riguardanti le regole, non scritte, necessarie per ottenere il consenso. Senza ombra di dubbio, l'importanza che ha assunto nella politica e nelle campagne elettorali la televisione rappresenta un mezzo nuovo e dirompente rispetto al passato, quando la fiducia dell'elettore doveva essere conquistata senza "mediazioni" indirette. Ma, in alcuni ambiti, questioni formali ed informali che non consentono l'accesso al mezzo televisivo, impongono una "manovalanza" – il contatto faccia a faccia con l'elettore - che fa pensare al vecchio modo di fare politica. Fra i nuovi "campioni" troviamo, quindi, navigati professionisti della politica, rigeneratisi nel nuovo sistema politico, ma anche neofiti che sono riusciti a costruirsi un'immagine positiva grazie al fattore amplificativo dei media e, soprattutto, del mezzo televisivo.

Ora, come allora, quanti vogliono mantenere la fedeltà dell'elettorato e conquistare nuovi consensi, hanno l'esigenza di attuare una campagna elettorale "permanente" attraverso la quale curare i contatti con l'elettorato che, più di prima, avverte l'esigenza di sentire vicini i protagonisti della vita politica, mentre percepisce abbastanza lontani i partiti, attori indefiniti del sistema politico.

In questo nostro intervento prenderemo in esame alcuni candidati alle elezioni regionali del 2000 in Calabria e, più precisamente, nella circoscrizione di Cosenza. Dalle loro carriere politiche e dal modo con cui hanno condotto la loro campagna elettorale potremo trarre utili spunti per individuare alcuni caratteri della *leadership* e del comportamento elettorale.

3. La campagna elettorale permanente

I due tipi di "campioni delle preferenze" appena visti - quello "nuovo", che ottiene consenso grazie soprattutto ai mass-media, e quello "tradizionale", che intrattiene una rete fittissima di rapporti – per risultare eletti con molti voti di preferenza necessitano di continui rapporti con l'elettorato. Per

² Il broglio più evidente era l'aggiunta, durante e dopo lo scrutinio, di voti di preferenza che, fino al 1991 venivano espressi attraverso dei numeri corrispondenti all'elenco dei candidati.

³ Il risultato di questo referendum può essere giudicato come il trionfo dell'ipocrisia e del paradosso. L'elettorato ed alcuni leader di partito, manifestando il loro incondizionato consenso all'abolizione della preferenza multipla hanno, i primi, rinnegato una pratica largamente voluta e utilizzata, i secondi, si sono schierati contro una modalità di voto che li aveva favoriti. Per una analisi dettagliata sulle conseguenze politiche del referendum sulla preferenza unica si vedano le tesi contenute in Pasquino (1993).

entrambi la campagna elettorale è permanente, non essendovi soluzione di continuità da questo punto di vista fra un'elezione e l'altra.

Per i nuovi candidati, la campagna elettorale va quindi programmata con largo anticipo ed organizzata con un lavoro che soltanto chi dispone di risorse e tempo può affrontare. Per cui i candidati di successo effettivamente "nuovi" possono essere solo pochi. In altri termini, si diventa "campioni delle preferenze" solo se si è politici per professione, cioè se si appartiene alla categoria di persone che vivono "di" politica (Weber 1997).

I "campioni" solitamente dispongono di una struttura organizzativa, più o meno efficiente, che serve a mantenere i contatti con i singoli potenziali elettori e con i gruppi (associazioni di ogni genere) portatori di interessi. Tale struttura solitamente è denominata segreteria politica per coloro i quali vivono già di politica, occupando un posto importante nelle istituzioni. Può anche capitare che la struttura di supporto alle attività del "campione" usufruisca di mezzi e personale delle istituzioni stesse, come ad esempio, nel caso dei consiglieri regionali che si appoggiano alla struttura presente in Consiglio e che svolge il lavoro di supporto all'attività istituzionale dei gruppi. In genere i consiglieri regionali utilizzano entrambe le organizzazioni, quelle proprie e quelle dei gruppi presenti in consiglio.

Il personale che svolge il lavoro nelle segreterie politiche è prevalentemente volontario. Le persone che si adoperano a svolgere i compiti di "segreteria" del candidato solitamente appartengono alla categoria dei beneficiari della politica (ma sarebbe più corretto dire dal "politico") o in attesa di essere beneficiati. Ma non è raro che vi siano anche dei giovani appassionati dalla politica e sensibili al fascino del candidato per il quale spendono parte del loro tempo.

Nei cinque anni che separano una elezione dall'altra, la regola imposta al candidato in campagna elettorale permanente è il presenzialismo. Ogni occasione che si presenta può rappresentare una opportunità per apparire, farsi conoscere, confermare una presenza, costruire e rafforzare un'immagine. I modi per essere presenti possono essere svariati, come la partecipazione ad un convegno, l'intervento in televisione o sulla stampa, la solidarietà in determinate occasioni, ma anche ricorrenze strettamente private (matrimoni, battesimi, cresime, funerali⁴).

Riguardo alle posizioni politiche da assumere nelle varie occasioni, il candidato è in genere molto sensibile all'opinione che appare in quel momento prevalente su un dato argomento. Egli assume, cioè, quella posizione che fiuta essere come la più popolare, quella maggiormente condivisa dal suo elettorato. Se il candidato appartiene ad un partito di opposizione rispetto al governo (nazionale, regionale o provinciale a seconda dei casi in cui è necessario schierarsi su un determinato argomento) ciò, ovviamente, non comporta particolari problemi per il candidato medesimo. Se, invece, la posizione deve essere sostenuta da un candidato che appartiene a partiti di governo, non è infrequente il caso, se non si è direttamente implicati nella decisione, di posizioni contrarie alla linea ufficiale del partito. Vari episodi accaduti negli ultimi tempi danno una conferma del grado di crisi organizzativa e politica attraversata dai partiti in ogni ambito. L'attuale maggiore libertà d'azione rappresenta per il candidato in campagna elettorale permanente un innegabile vantaggio rispetto al passato, quando in tutti i partiti vigeva una maggiore disciplina, contravvenendo alla quale si veniva emarginati o espulsi dal partito.

La proposta politica del candidato solitamente è inconsistente e generica. L'assunzione di un impegno preciso su determinate questioni potrebbe, infatti, limitare il campo d'azione ed impedire, invece, quella flessibilità propria del populismo mediatico.

Non si ritrova, in genere, nell'azione di propaganda del candidato un messaggio politico unitario, rivolto a tutti gli elettori, come, ad esempio si può ritrovare in altre *permanent campaign* riguardanti la competizione elettorale in USA (Barisione 1996). Più che mandare messaggi, il nostro candidato elargisce promesse.

Non inviando messaggi, il candidato solitamente non utilizza molto il cosiddetto *marketing* politico. L'immissione in commercio del suo prodotto avviene in maniera "artigianale" – vendita diretta,

⁴ Sui rapporti politici che sfociano nel privato e sul "comparaggio", in particolare, pagine molto significative sono state scritte da F. Piselli (1981) e P. Fantozzi (1993).

senza mediazione di canali commerciali – confidando nella fiducia che riscuote presso i suoi “consumatori”. Il sondaggio, divenuto ormai strumento principe del *marketing* politico, non viene perciò utilizzato dal candidato che, invece, per seguire gli orientamenti dei suoi elettori e posizionarsi di conseguenza si basa sul suo personale fiuto e sulla capacità di leggere la società e, in modo particolare, i soggetti appartenenti al suo *target* elettorale.

4. I “campioni” in esame

Per cercare di analizzare i motivi del successo di alcuni candidati nelle ultime elezioni regionali, andremo a esaminare più a fondo la provincia di Cosenza, una delle tante province delle regioni meridionali dove è altissimo l'utilizzo del voto di preferenza. In questa provincia l'indice di preferenza è del 92,0% e candidati che risultano “campioni delle preferenze” sono presenti in tutti i partiti. Nello specifico, andremo ad osservare le *performances* di 10 candidati, e fra questi anche due candidati risultati non eletti, che hanno risposto anche ad una breve intervista tratteggiando, fra le altre cose, quelli che sono i rapporti con i rispettivi partiti di appartenenza e con il loro elettorato. Sinteticamente, diamo di seguito un profilo dei candidati presi in esame.

- *Mistorni*

Eletto nel PPI con 8.083 preferenze, 62 anni, laureato. Ex democristiano, consigliere uscente con due precedenti consiliature regionali. E' stato sindaco nel comune di residenza per due consiliature. Come attività lavorativa è stato preside di una scuola e poi agronomo. In pratica, può definirsi un politico di professione.

- *Caruso*

Eletto in AN con 6.424 preferenze. 65 anni, diploma di maturità magistrale. Militante da giovanissimo nel MSI, è stato per 15 anni consigliere nel Comune di Cosenza. Ha insegnato per un anno per intraprendere, poi, l'attività imprenditoriale. Nel 2001 è stato eletto senatore.

- *Adamo*

Eletto nei DS con 16.694 preferenze. Diplomato, 43 anni. Consigliere regionale dal 1990 ed assessore in diverse giunte. Come unica attività lavorativa, è stato funzionario del PCI.

- *Gentile*

Eletto in Forza Italia con 14.495 preferenze. Titolo di studio: diploma; età 56 anni. Ex socialista, con questo partito è stato eletto giovanissimo consigliere nel Comune di Cosenza dove è stato assessore e sindaco. Alla Regione è stato eletto nelle 3 precedenti consiliature ed è stato assessore in diverse giunte. Prima di passare all'attività politica professionale, è stato funzionario dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

- *Mancini*

Non eletto nel PSE con 5.201 preferenze. Laureato in giurisprudenza, 28 anni. Consigliere provinciale. Nel 2001 è stato eletto deputato. Nipote omonimo del ministro e segretario del PSI, Giacomo Mancini, sindaco di Cosenza nel 2000.

- *Occhiuto*

Eletto in Forza Italia con 8.543 preferenze. Laureato, 31 anni. Dirigente giovanile della DC, eletto consigliere comunale a Cosenza. Alla Regione è passato dal gruppo di Forza Italia all'Unione Democratici di Centro (UDC). Proprietario di un gruppo televisivo regionale e di società di servizi collegate alle televisioni.

- Pappaterra

Eletto nello SDI con 10.472 voti di preferenza. Diplomato, 42 anni. Nella precedente consiliatura è stato eletto nei Socialisti Italiani ed è stato nominato assessore all'ambiente nella giunta di centro-sinistra. E' stato sindaco del suo comune di nascita per molti anni.

- Pirillo

Eletto nell'Udeur con 12.495 preferenze. 55 anni, diploma di maturità tecnica. Ex democristiano, eletto nelle precedenti due consiliature regionali. Ha cominciato la carriera politica come consigliere comunale e poi assessore. E' stato presidente del Comitato di Gestione dell'Unità Sanitaria Locale, quando questo comitato era un organo politico-amministrativo. Quale attività lavorativa è stato insegnante di scuola superiore. Può definirsi un politico di professione.

- Tommasi

Eletto nei Verdi con 1.921 preferenze. Diplomato, 39 anni. Consigliere comunale a Rende. Eletto nel Consiglio Nazionale dei Verdi. Prima di essere eletto alla Regione svolgeva l'attività di direttore commerciale di una piccola azienda.

- Viafora

Non eletto nei DS con 7.330 preferenze. Diplomato, 47 anni. E' stato militante del PCI e funzionario di partito, per poi diventare sindacalista della CGIL e svolgere le funzioni di segretario regionale per 8 anni. In precedenza è stato sindaco del Comune di Montalto Uffugo.

La scelta di due candidati non eletti e che, quindi, non possono fregiarsi propriamente del titolo di "campioni delle preferenze" è stata determinata dal fatto che, comunque, i due candidati sono andati molto vicini all'elezione, ottenendo un numero elevato di voti di preferenza. I motivi per cui non sono stati eletti sono diversissimi nei due casi. Nel caso di Mancini, il partito - che può essere considerata una lista locale, nonostante si richiami al partito socialista ma che non era presente in nessuna altra parte d'Italia se non in Calabria - non ha ottenuto alcun seggio in Consiglio Regionale. Il candidato Viafora, invece, viene proposto come il caso contrario, nel senso che, pur avendo molti requisiti per ottenere il successo elettorale, la competizione elevata interna alla sua lista non gli ha consentito l'acquisizione del consenso preventivato.

5. Rapporto candidati e partiti

Il rapporto instaurato dai candidati con il partito prima, durante e dopo lo svolgimento delle elezioni è diversissimo. Quasi tutti i candidati sono dirigenti di primo piano del partito (Caruso, Gentile, Pirillo, Adamo, Mancini, Tommasi). Sono, quindi, loro stessi a partecipare in maniera decisiva alla definizione delle loro candidature e a favorire o ostacolare quella degli altri (ed evitare, così, anche qualche temibile concorrente interno). Sullo scarso peso e sulle limitate funzioni dei partiti nella politica regionale, quasi tutti gli intervistati, da diverse angolazioni, sono d'accordo. Ad esempio, gli accadimenti nella carriera politica di Gentile mostrano quanto sia importante il leader, la dirigenza e non il partito nel suo complesso nella formulazione delle scelte, anche quelle più importanti. Gentile nelle elezioni regionali del 1995 aveva alle spalle già due consiliature regionali sotto il simbolo del PSI. Scomparso, di fatto, il PSI, nel 1995 ha cercato una diversa collocazione partitica ed un simbolo sotto il quale candidarsi. Rifiutato da alcune formazioni, si è candidato sotto il simbolo del Partito Repubblicano Italiano, "senza essere repubblicano"⁵, ed ottenere così l'elezione con circa 10.000 voti di preferenza. Alle elezioni del 2000 si è presentato, invece, sotto il

⁵ Intervista a Gentile.

simbolo di Forza Italia, che nel frattempo l’aveva accolto e che, a suo dire “l’ha fatto diventare un partito”⁶ nella provincia di Cosenza, perché “FI in questa provincia quasi non c’era”⁷.

Ma anche altri candidati tendono ad identificare il partito con la loro persona. Ad esempio, Mancini dichiara di essere stato lui stesso, insieme ad altri amici, ad avere costituito il Partito Socialista Europeo e il partito si può identificare nel fondatore medesimo, perché è lui che “sostiene in tutto e per tutto gli altri candidati”⁸. Quasi l’identica cosa riferisce il candidato Pirillo: “siamo noi che assistiamo il partito”⁹.

Chi, invece, si trova fuori dalla ristretta dirigenza del partito, trova difficoltà anche a trovare posto nella lista elettorale. Qualche difficoltà nella candidatura la fa trapelare Occhiuto, proposto dal coordinatore regionale del partito¹⁰, ed emblematica in proposito appare la vicenda della candidatura di Viafora. Il fatto di essere un candidato con un potenziale largo seguito, in quanto segretario regionale in carica del maggiore sindacato, la CGIL, ha provocato molti contrasti all’interno dei Democratici di Sinistra. La questione costituita dal timore che potesse “dare fastidio” ai tre consiglieri uscenti, così da diventare per alcuni dirigenti del partito – candidati o sostenitori dei consiglieri regionali in carica – un pericoloso avversario. Alla fine, grazie anche alle pressioni venute da altri dirigenti e dai militanti di base, Viafora ha avuto il suo posto in lista, e ha ottenuto molti consensi – secondo le previsioni – ma senza raggiungere l’obiettivo dell’elezione.

Tab.2 – N° dei comuni nei quali i candidati hanno ottenuto almeno un voto. Totale comuni della pd vincia 155.

<i>candidati</i>	<i>N° comuni nei quali ha ottenuto almeno un voto</i>	
Adamo	155	100,0
Caruso	133	85,8
Gentile	150	96,8
Mancini	126	81,3
Mistorni	144	92,9
Occhiuto	143	92,3
Pappaterra	147	94,8
Pirillo	152	98,1
Tommasi	103	66,5
Viafora	140	90,3
media	139,3	89,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Prefettura Cosenza.

Il rapporto fra candidati e partito è un elemento importante nella campagna elettorale. Pur in un periodo di crisi dei partiti, coloro che sono sostenuti dal partito sono enormemente facilitati nell’aver contatti con gli esponenti degli stessi partiti a livello comunale. In una provincia con ben 155 comuni, come nel nostro caso, risulta una vera impresa contattare almeno una persona per comune che abbia un minimo di influenza sull’elettorato. Per cui soltanto chi può contare sull’appoggio di una struttura più o meno organizzata di partito, con le sue sezioni, più o meno funzionanti, riesce a trovare le occasioni per poter manifestare una presenza, un passaggio in tutti, o quasi, i comuni che fanno parte della circoscrizione elettorale. Nella tabella 2 possiamo vedere in quanti comuni i nostri candidati sono riusciti ad ottenere voti di preferenza. Addirittura Adamo viene votato in tutti e 155 comuni che fanno parte della circoscrizione. Fra questi, vi sono comuni piccolissimi dove i voti validi sono solo 3-400. Lo straordinario risultato di Adamo si deve

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem.

⁸ Intervista a Mancini.

⁹ Intervista a Pirillo.

¹⁰ Come dichiara nell’intervista.

senz'altro all'appoggio ricevuto dal partito (DS). Adamo, oltre ad essere consigliere uscente, è dirigente di primo piano del partito (nel 2002 diventerà segretario regionale) nonché assessore regionale ai lavori pubblici in carica. Ma anche altri "campioni" non sono da meno in fatto di presenze nei comuni della circoscrizione. Sia Gentile che Pirillo, che Pappaterra, più volte assessori in giunte regionali, mostrano un radicamento elettorale diffuso in tutta la circoscrizione. Questa loro presenza non può che essere il frutto di un lavoro di anni, di quella loro personale campagna elettorale permanente.

Essere candidati di un partito importante, che aspira ad ottenere nella circoscrizione più di due consiglieri, è cosa ben diversa dall'essere candidati in un piccolo partito. Solitamente nelle piccole formazioni il candidato "aspirante" in pratica è uno solo (vedi Tommasi per i Verdi e Mancini per il PSE), gli altri candidati sono soltanto riempitivi della lista. Non vi è, dunque, nelle liste dei piccoli partiti alcuna concorrenza, cosa che invece è abbastanza accentuata nei partiti più grandi e che può dar vita a quei contrasti che abbiamo descritto per i Democratici di Sinistra.

La competizione interna giova di molto al risultato del partito. Ogni candidato è portatore di voti "personali" che vanno ad arricchire il "portafoglio" elettorale della lista¹¹. Sugli effetti significativi dell'apporto personale dei singoli candidati al risultato complessivo della lista e della coalizione abbiamo già detto. Riguardo alle capacità dei candidati di ottenere consensi un episodio può essere illuminante. Nelle elezioni regionali del 1995 in molte regioni Forza Italia presentò una lista comune con i Popolari di Buttiglione, frutto nato dalla diaspora democristiana. Alla conta degli eletti, quasi dappertutto i candidati di provenienza democristiana, pur numericamente di gran lunga inferiore ai candidati di Forza Italia presenti nelle liste, hanno ottenuto un notevole successo. L'esperienza personale e la fitta rete di rapporti con l'elettorato hanno evidenziato, nella competizione interna alla lista, il valore dei candidati che avevano sviluppato la loro carriera politica nella Democrazia Cristiana.

Anche dalle dichiarazioni raccolte si percepisce quanto i candidati siano coscienti dell'estrema debolezza dei partiti. C'è in loro la diffusa consapevolezza che il successo nell'elezione dipende da quanto personalmente sapranno fare, dal consenso che riusciranno a raccogliere. E dal riconoscimento della scarsa forza organizzativa del partito alla critica diretta il passo risulta breve. Più di un candidato quasi si contrappone al partito che rappresenta e il messaggio che fa trapelare presso il suo elettorato è quello di votare la persona a prescindere dal partito di appartenenza. Quindi, ai fini della elezione, risulta assai utile la struttura del partito nel territorio, se esiste, mentre appare secondario e meno influente il contenuto politico-programmatico esterno dalle posizioni ufficiali del partito di riferimento.

6. Rapporti candidati ed elettori

Il "campione delle preferenze" sa quanto è importante il rispetto dell'elettorato e sa cosa si aspetta da lui. La fiducia che il politico deve riscuotere dipende dal rapporto personale che intesse con i suoi elettori. E "la campagna elettorale è all'insegna del rapporto personale e della fiducia che riesci a suscitare"¹². E un rapporto fiduciario non può essere una manifestazione estemporanea, ma nasce e si alimenta nel tempo, poiché, come afferma Gentile, non bisogna mai tradire l'elettorato¹³.

Per questo motivo, quasi tutti i candidati dichiarano di essere in perenne campagna elettorale. Pirillo sostiene esplicitamente di non avere mai smesso di fare campagna elettorale¹⁴, così come Mistorni e

¹¹ Abbiamo già citato il caso di Gentile che, pur trovandosi di fatto senza un partito, schierandosi con la lista del Partito Repubblicano Italiano all'ultimo momento, ha ottenuto ben 10.000 voti di preferenza nelle elezioni del 1995. Inutile dire che il PRI mai prima d'ora aveva ottenuto un simile risultato nella circoscrizione elettorale di Cosenza.

¹² Intervista a Mistorni.

¹³ Intervista a Gentile.

¹⁴ Intervista a Pirillo.

Caruso. Occhiuto afferma che la campagna elettorale “è iniziata da un anno”¹⁵, ma d’altra parte lui non era in grado di stabilire con molto anticipo di essere candidato, né aveva un ruolo, come i sopra citati consiglieri regionali, che potesse offrire agli elettori il suggello di garanzia nella promessa elettorale, punto fondamentale della presenza in campagna elettorale. L’autorevolezza della promessa, infatti, e, di conseguenza, il rapporto fiduciario fra candidato ed elettori, scaturisce dal fatto di avere le carte in regola per potere accogliere le richieste degli elettori. Richieste che non necessariamente sono di tipo personale, e, quindi, clientelari. Più generalmente quasi sempre alla base della relazione candidato-elettore, in quello che è definito “mercato elettorale”, c’è un voto di scambio, inteso come la promessa di un voto in cambio di un beneficio che può essere individuale (con interessi “ignobili” o patologici) ma anche collettivo (con interessi “nobili”) (Cersosimo e Donzelli 2000).

Tab.3 – Voti di preferenza ai candidati in rapporto ai voti della lista

<i>candidati</i>	<i>N° preferenze</i>	<i>% dei voti ottenuti rispetto ai voti della lista</i>
Adamo	16.640	27,9
Caruso	6.514	15,5
Gentile	14.474	21,7
Mancini	5.229	44,5
Mistorni	8.026	31,5
Occhiuto	8.588	12,9
Pappaterra	10.490	32,1
Pirillo	12.462	57,3
Tommasi	1.921	32,1
Viafora	7.330	12,3
% media		28,8

Fonte: nostra elaborazione su dati Prefettura Cosenza.

Non tutti gli elettori hanno lo stesso peso, nel senso che esistono ancora i “grandi” elettori che si distinguono dagli elettori comuni per essere portatori di pacchetti di voti. Queste sono persone che hanno una certa influenza ed un seguito, come amministratori locali, come responsabili di importanti uffici, come professionisti che occupano una posizione sociale rilevante (medici, commercialisti, avvocati, ecc.) che riescono a dirigere consistenti voti verso un partito e verso un candidato. Nel rapporto candidato-elettori queste persone hanno un ruolo privilegiato avendo un’interfaccia costante con l’eletto. A differenza del passato quando i grandi elettori proclamavano una fede per un partito e quello rimaneva per sempre, i nuovi grandi elettori hanno una “fedeltà leggera” (Natale 2002) e possono trasferire i loro pacchetti di voto da un candidato all’altro ed anche da un partito all’altro con facilità. Di conseguenza, non è inverosimile assistere a grandi movimenti nel risultato di partiti e di candidati da un’elezione all’altra, anche perché se cambia orientamento il grande elettore, a maggior ragione, cambia l’orientamento dell’elettore comune.

Di fronte ad una scelta di voto che predilige la persona, l’appartenenza del candidato ad un partito anziché ad un altro appare molto relativo. Come caso emblematico abbiamo più volte citato il candidato Gentile che cambia partito e schieramento, ma si porta dietro sempre i voti dei suoi fedelissimi. Ma è anche il caso di Pirillo che eletto nelle elezioni del 1995 nello schieramento di centro-destra, durante la consiliatura passa ad un partito di centro-sinistra e viene riconfermato con tutti i suoi voti di preferenza. La fedeltà elettorale se è “leggera” per i partiti, per molti elettori è “pesante” in favore del loro leader, sì da seguirlo in tutte le evoluzioni politiche che compie.

Se è il rapporto elettore-candidato è impostato su questo piano, contano senz’altro poco o nulla i programmi elettorali. Nella campagna elettorale permanente dei “campioni delle preferenze” è

¹⁵ Intervista a Occhiuto.

difficile riscontrare una linea guida che faccia presumere un programma ed un messaggio chiaro e politicamente rilevante che possa raggiungere la generalità degli elettori. Forse l'unica direttrice che ogni "campione" cerca di far emergere per accreditare la propria immagine è la fattività, la capacità di operare, di far parlare i fatti. Questo è quanto traspare anche dalle interviste ai candidati. Ad esempio, Gentile afferma che "occorre guardare a quello che negli anni abbiamo fatto"¹⁶. Similmente Pirillo sostiene che i cittadini "mi dovranno giudicare su quello che ho fatto e non su quello che dovrò fare"¹⁷. Così come Caruso che ritiene che "i miei voti saranno più di opinione oltre che delle persone che mi conoscono ed hanno potuto apprezzare ciò che ho fatto"¹⁸. Ed Occhiuto, non potendo vantare precedenti esperienze da consigliere regionale, si affida ad altre doti che richiamano la fattività: impegno ed entusiasmo¹⁹. Andando avanti nel suo ragionamento, Occhiuto dichiara di voler "fare leva sulla voglia che la gente ha di cambiare"²⁰, quasi in opposizione a quanto non hanno fatto i politici in epoche precedenti. Quasi identico è il sottile discorso sostenuto da Viafora, candidato – lo ricordiamo – in contrasto con buona parte della dirigenza del suo partito e ad alla sua prima esperienza nell'ambito regionale, che con la sua presenza in lista "sta tentando di ricostruire un'interlocuzione tra un pezzo di società soprattutto giovanile e la politica che ha bisogno di alfabeti e linguaggi nuovi"²¹.

Per portare avanti una campagna elettorale permanente occorrono risorse infinite, intese sia in termini di lavoro che in termini finanziari. Solo un politico di professione può, quindi, permettersi di lavorare a tempo pieno alla sua campagna. E in quanto alle risorse materiali quasi sempre si fa riferimento alle risorse pubbliche o quelle relativamente private dei partiti. Ad esempio, ormai dei *budget* consistenti sono assegnati nel bilancio annuale delle regioni ai gruppi del parlamentino regionali. Queste risorse sono utilizzate sì per l'attività istituzionale dei gruppi in consiglio regionale, ma anche per la gestione degli affari dei consiglieri nella cura dei rapporti con il proprio elettorato, come ad esempio l'utilizzo di personale per il disbrigo di pratiche "private" dei loro elettori. ~~La~~ campagna elettorale ristretta – quella effettiva che dura un mese prima delle elezioni -, invece, trova quasi sempre dei finanziatori, quelli che i "campioni" definiscono amici, disposti a manifestare la loro fiducia con una elargizione di denaro finalizzata appunto al concorso delle spese occorrenti alla campagna elettorale. Anche questo fatto rappresenta un piccolo segno della trasformazione avvenuta nella politica. Ci sono sempre meno cittadini disposti a finanziare i partiti, mentre crescono coloro che "puntano" sul candidato, manifestando la loro fede con un finanziamento della loro personale campagna elettorale.

7. Conclusioni

Con la scomparsa o la trasformazione dei partiti tradizionali si pensava che una delle condizioni che sarebbe cambiata inevitabilmente nel sistema politico italiano fosse l'ingombrante presenza dei politici di professione, che avevano "accompagnato l'avvento della democrazia di massa" (Graziano 1974). Si era pensato, dopo il rinnovamento avvenuto nel Parlamento nelle prime elezioni del 1994 con il riformato sistema elettorale, che sarebbe stato eletto un numero sempre maggiore di esponenti della società civile, del mondo produttivo e un numero sempre minore di funzionari di partito e di persone che vivono solo di politica.

Le elezioni regionali del 1995 e ancor di più quelle del 2000 hanno, però, dimostrato che il successo politico a livello regionale richiede oggi un livello di professionalizzazione forse superiore a quella esistente nella cosiddetta "prima repubblica".

¹⁶ Intervista a Gentile.

¹⁷ Intervista a Pirillo.

¹⁸ Intervista a Caruso.

¹⁹ Intervista a Occhiuto.

²⁰ Ibidem.

²¹ Intervista a Viafora.

Per essere eletti, i candidati al consiglio regionale sono costretti a sobbarcarsi campagne elettorali permanenti che richiedono non solo risorse, ma anche capacità personali che in parte derivano dall'esperienza accumulata negli anni. Coloro che nella società civile occupano uno spazio importante difficilmente possono aspirare ad avere un ampio successo elettorale, soprattutto in quelle regioni dove l'elettorato è maggiormente sensibile all'utilizzo del voto "personale" di ~~Né è~~ ~~il~~ ~~risultato~~ delle nuove tecniche di comunicazione e, soprattutto, l'utilizzo della televisione nel *marketing* elettorale sono riusciti a scalfire in maniera significativa le vecchie regole dell'acquisizione del consenso²². Quasi paradossalmente, il mercato elettorale dei partiti e dei candidati ha fatto emergere anziché indebolire i "portatori" della tradizione e dell'esperienza. Chi non possiede i vecchi attrezzi della propaganda politica, seppure rinnovati ed adeguati al nuovo ambiente, difficilmente riuscirà ad ottenere successo.

Altro dato significativo che emerge dalla nostra disamina è che il tradizionale voto di appartenenza è sempre meno presente, mentre si afferma un voto di tipo "personale" al candidato che, se vogliamo, contiene anche elementi del voto di opinione. Ciò provoca, a differenza del passato, una accentuata mobilità elettorale in conseguenza della presenza di candidati – e, nello specifico, di candidati con determinate caratteristiche - nelle varie liste. All'infedeltà partitica fa da contraltare la fedeltà verso il candidato²³. Questi, anche se cambia partito e schieramento politico, si porta dietro il pacchetto dei suoi elettori che sono stati adeguatamente "curati" nel corso della campagna elettorale che per loro non è mai terminata.

Dopo il momentaneo oscuramento dei padroni delle tessere per le note vicende legate a "tangentopoli", i vecchi leader politici sono ritornati alla ribalta e al successo, forti dei numeri conquistati sul campo e, quindi, della legittimazione popolare. La tendenza alla personalizzazione che si registra nel comportamento elettorale ha trovato nei "campioni delle preferenze" una pronta risposta. E quasi paradossalmente i vecchi leader hanno trovato la strada spianata al loro successo, dato che, a differenza di un recente passato, la concorrenza interna alle loro liste è stata alquanto limitata per la presenza di candidati non sufficientemente "preparati" sui vecchi ma efficaci modi di acquisire il consenso personale.

²² Un esempio di quanto poco incida l'essere personaggio "televisivo" si può riscontrare nelle elezioni regionali del 2000 nella circoscrizione elettorale presa in esame. Era candidato consigliere nella lista "I Liberal Sgarbi" il noto Vittorio Sgarbi, che ha ottenuto soltanto 207 voti di preferenza sui 3.902 ottenuti complessivamente dalla lista, risultando nella graduatoria dei voti di preferenza dei candidati al 7° posto, davanti a soli altri 3 candidati. A titolo di cronaca, gli altri candidati presenti in lista non erano persone molto note né in politica né in altri ambiti, eppure, a differenza di Sgarbi, essendo residenti in provincia, evidentemente, avevano quelle conoscenze personali utili a far propendere alcuni elettori per votarli.

²³ Il grado di fedeltà al candidato dipende anche dall'ambito in cui si svolge l'elezione. Ad esempio, uno dei nostri "campioni delle preferenze" che abbiamo preso in esame, Nicola Adamo, è stato candidato al consiglio comunale di Cosenza nel 2002, ottenendo "solo" 375 voti di preferenza, e risultando il 2° degli eletti del suo partito (DS). Nelle elezioni regionali del 2000 nella città di Cosenza – che è la sua città di residenza – aveva ottenuto, invece, ben 2.011 voti di preferenza. Il calo di voti ottenuti da Adamo si spiega con la presenza di una concorrenza interna alla lista delle comunali che, invece, era limitata nelle regionali.

Riferimenti bibliografici

- BALDINI G. E VASSALLO S. (2000), *Elezioni, assemblee e governi regionali*, in “Le istituzioni del federalismo”, n° 3-4.
- BALDINI G. E VASSALLO S. (2001), *Le regioni alla ricerca di una nuova identità istituzionale*, in Caciagli M. e Zuckerman A. (a cura di), *Politica in Italia*, Il Mulino, Bologna
- BARISIONE M. (1996), *Strategie elettorali e tecniche di comunicazione negli Usa*, in “Quaderni dell’Osservatorio Elettorale”, n°35
- CALABRESI M. (2000), *E Berlusconi va a lezione dai campioni delle preferenze*, in “La Repubblica”, 7 giugno, p. 22.
- CALISE M. (2000), *Il partito personale*, Laterza, Bari-Roma
- CERSOSIMO D. E DONZELLI C. (2000), *Mezzo giorno. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*, Donzelli Editore, Roma
- D’ALIMONTE, R. E BARTOLINI, S. (a cura di) (2002), *Maggioritario finalmente?*, Il Mulino, Bologna
- DE LUCA R. (2001), *Il ritorno dei «campioni delle preferenze» nelle elezioni regionali*, in “Polis” n.2
- FANTOZZI P. (1993), *Politica, clientela e regolazione sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- GRAZIANO L. (1974), *Introduzione: schema concettuale per lo studio del clientelismo*, in GRAZIANO L. (a cura di) [1974], Franco Angeli, Milano
- GRAZIANO L. (a cura di) (1974), *Clientelismo e mutamento politico*, Franco Angeli, Milano
- PASQUINO G. (1993) (a cura di), *Votare un solo candidato*, Il Mulino, Bologna
- PISELLI F. (1981), *Parentela ed emigrazione*, Einaudi, Torino
- NATALE P. (2002), *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella «seconda Repubblica»*, in D’Alimonte e Bartolini (2002)
- SCARAMOZZINO P. (a cura di) (1990), *Atti della terza conferenza «Mafia, stato, società»*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- WEBER M. (1997), *La politica come professione*, Armando, Roma